



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

01 Dicembre 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Il confronto tra il report del Ministero di fine ottobre e quello della settimana scorsa

Ecco perché la Sicilia adesso è “gialla” E perché non va abbassata la guardia

Ad essere davvero sceso è l'indice di contagio Rt (da 1.28 a 1.04)
Ma il tasso di occupazione dei posti letto è vicino alla soglia d'allerta

Sebastiano Caspanello

Cosa significa, in termini di misure restrittive, il passaggio da zona arancione a zona gialla lo abbiamo capito un po' tutti. Anche perché è ciò che più interessa da vicino la quotidianità di ognuno. Ma non è meno importante capire perché abbiamo cambiato colore, in base a quali parametri. E su quali aspetti bisogna essere vigili affinché l'allentamento della cinghia non sia solo un sollievo temporaneo.

I documenti di riferimento sono i report settimanali di monitoraggio redatti dalla cabina di regia del ministero della Salute e dell'Istituto superiore della sanità. In quello relativo alla settimana 26 ottobre-1 novembre, quello in base al quale il ministero della Salute decise di assegnare alla Sicilia l'allerta “arancione”, la classificazione complessiva di rischio fu valutata alta, con «molteplici allerte di resilienza». La stima di indice Rt, l'indice di contagio, in quel report era di 1.28, in quello del 25 novembre, relativo alla settimana 16-22 novembre e in base al quale, invece, la colorazione dell'Isola è diventata “gialla”, l'Rt stimato è sceso a 1.04. Di un soffio sopra 1, dunque.

Altra differenza tra i due report: in quello di fine ottobre erano due le allerte segnalate, su due indicatori specifici. Il primo è quello relativo alla percentuale di tamponi positivi, calcolata escludendo «per quanto possibile» le attività di screening e il re-testing degli stessi soggetti. Nella settimana 26 ottobre-1 novembre, questo dato era schizzato al 12,2%, rispetto al 7,9% della settimana precedente. Nell'ultimo report è sceso al 9,5%.

Il secondo indicatore, da cui consegue l'allerta segnalata, è quello legato al numero di casi confermati di infezione per cui sia stata effettuata una regolare indagine epidemiologica, con ricerca dei contatti-stretti, in rapporto al totale dei nuovi casi di infezione confermati. L'indicatore che, di fatto, valuta il famoso “tracciamento”, che non a caso viene ancora oggi evidenziato con un'allerta. La percentuale è rimasta, infatti, immutata: 83,6%. Il che significa che su 100 nuovi casi, per 83-84 di essi si riescono a ricostrui-



Ospedali ancora sotto pressione Terapie intensive occupate al 29%

Cosa avevano scritto gli esperti

● L'ordinanza con cui il ministro della Salute Roberto Speranza, il 27 novembre scorso, ha sancito il cambio di colorazione per diverse regioni italiane, tra cui la Sicilia, è stata anticipata da due documenti, entrambi redatti proprio quel giorno: il primo dalla cabina di regia del Ministero, il secondo dal Comitato tecnico scientifico. Proprio il Comitato di esperti ha utilizzato termini fortemente improntati alla prudenza. «Il Cts – si legge – ritiene che per il contenimento del contagio epidemico sia necessario continuare a compiere azioni miranti ad interrompere le catene di trasmissione al fine del contenimento dell'impatto sui sistemi sanitari regionali. Come riportato dai dati, si osserva come la velocità di trasmissione

dell'epidemia in Italia stia rallentando e come, per la prima volta da molte settimane, l'incidenza sia diminuita a livello nazionale, segnale dell'impatto delle misure di mitigazione realizzate nelle ultime settimane. Tuttavia, questo dato si accompagna ad un lieve aumento nelle ospedalizzazioni in area medica e in terapia intensiva, ad una pressione ancora molto elevata sui servizi ospedalieri che complessivamente non è in regressione e ad una incidenza ancora troppo elevata per permettere una gestione sostenibile ed il contenimento». Per gli esperti «un'attenuazione troppo precoce» rischierebbe di «tradursi in una inversione della tendenza ad una ripresa del contagio in un contesto di incidenza ancora molto elevata».

re i contatti stretti, per gli altri no. Su questo aspetto il ministero della Salute e l'Istituto superiore della sanità chiedono quantomeno un trend in miglioramento, che si avvicini il più possibile al target “ideale” del 100%. Al momento in Italia il 100% è stato raggiunto da tre regioni (Basilicata, Marche, Molise) e dalla Provincia autonoma di Bolzano, nove regioni superano il 90%, quattro sono sotto l'80%.

Importante un altro insieme di indicatori, quello relativo alla “stabilità di trasmissione”. A fine ottobre il trend settimanale del numero dei casi faceva segnare un +29,3%, nell'ultimo report siamo a +13%. Ma soprattutto il trend del numero di casi considerate la data della diagnosi e dell'inizio dei sintomi, che nella fase pre-arancione era in aumento, +23,7%, secondo il rapporto che ha portato alla zona gialla è diventato in diminuzione, -13,4%. Sono invece aumentati i nuovi focolai (372 contro i 153 di fine ottobre).

Non è migliorato, ma nemmeno peggiorato, il dato relativo al tasso di occupazione dei posti letto Covid di terapia intensiva: 29%, sia nella settimana 26 ottobre-1 novembre che in quella 16-22 novembre. Sale invece il tasso di occupazione dei posti letto totale di area medica (le degenze ordinarie, in altri termini) per pazienti Covid, che nel report di tre settimane fa era al 25% e adesso è al 38%. Sono entrambi dati da tenere d'occhio, perché vicinissimi alle soglie d'allerta fissata dal Ministero e Iss: 30% per le terapie intensive, 40% per le degenze ordinarie.

Non preoccupa, invece, la capacità di monitoraggio: la soglia di allerta è fissata al 60%, la Sicilia si attesta «stabilmente», recitano tutti gli ultimi report, oltre l'80%. Ma a testimoniare che un abbassamento della guardia sarebbe imperdonabile è l'ultima tabella del report, quello che elenca i dati complessivi, tutti in aumento: il numero dei casi totali è passato, tra i due monitoraggi, da 28.035 a 56.163; l'incidenza ogni 100 mila abitanti da 564,27 a 1.130,40; le diagnosi nell'arco della settimana da 6.115 a 7.559, nell'arco di 14 giorni da 11.510 a 18.391. Altro che “liberi tutti”...

La relazione dell'Arpa Sicilia sulla qualità dell'aria

Inquinamento certificato dai dati

Concentrazioni preoccupanti nelle aree urbane e industriali

PALERMO

«In Sicilia la concentrazione di biossido di azoto è più alta nelle stazioni urbane, la concentrazione maggiore si manifesta nelle aree a maggiore urbanizzazione, quindi dove il traffico veicolare è più presente. In particolare, a Palermo è stato superato il valore limite fissato in 40 microgrammi a m³, relativo alla concentrazione media annua, in due stazioni, Di Blasi e Castelnuovo». Lo dice Lucia Basiricò, che ha presentato la relazione di Ar-

pa Sicilia in cui si delinea lo stato della qualità dell'aria a livello regionale per il 2019, attraverso l'analisi dei dati registrati dalle stazioni fisse di rilevamento della rete di monitoraggio. «Sono state rilevate differenze importanti tra il periodo antecedente il lockdown di marzo, il lockdown e la fase successiva – spiega Basiricò –. Da una valutazione della qualità dell'aria durante il lockdown, la riduzione del traffico ha fatto registrare una sensibile riduzione della quantità di biossido di azoto». Per gli inquinanti gassosi è emerso il permanere per alcune zone delle criticità legate al superamento dei limiti fissati dalla legge (ossidi di azoto e

l'ozono). Inoltre, nel 2018, va segnalato il superamento del valore obiettivo per la concentrazione media annua di arsenico contenuto nel PM10 campionato nella stazione Priolo nel Siracusano. Per questa ragione è stato effettuato uno studio specifico.

Palermo e la zona “aree industriali” sono quelle che registrano le concentrazioni medie annue più elevate di PM10, in aree industriali si registra il numero di superamenti più elevati della media su 24 ore. Per l'ozono nel 2019 c'è stato il superamento del valore a lungo termine per la protezione della salute umana fissato in 12 delle 17 stazioni della rete in cui l'inquinante viene monitorato.

Mancano tamponi e sistemi di protezione, oggi vertice a Palermo

Il flop dei medici di famiglia da schierare contro il Covid

PALERMO

Firmato tre settimane fa, l'accordo che doveva schierare i medici di famiglia in prima linea nella lotta al Covid in Sicilia non è mai passato alla fase operativa. Mancano i tamponi. E mancano i dispositivi di sicurezza.

È così che tutte le scadenze immaginate il 12 novembre sono state fallite. Regione e sindacati dei medici prevedevano di iniziare a controllare in modo più agile alcune categorie di soggetti a rischio entro una decina di giorni. Ma ancora non è stato fatto neppure un tampone. E per questo motivo stamani la manager dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni, riceverà i sindacati per provare a risolvere gli intoppi che hanno fatto dell'accordo una mera dichiarazione di intenti.

L'intesa era stata siglata dopo un lungo lavoro di mediazione del presidente della Regione. Musumeci aveva ricucito uno strappo fra l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, e l'Ordine

dei medici e alcune sigle. Il patto prevede che i medici di famiglia affiancheranno Usca e ospedali eseguendo i tamponi ai soggetti più a rischio e chi attende il controllo finale per uscire dalla quarantena collaborando anche all'assistenza domiciliare dei positivi.

Nel dettaglio sono tre le categorie di soggetti che potranno rivolgersi direttamente al proprio medico per il tampone evitando le lunghe procedure attuali nei pronto soccorso o nei drive in e alleggerendo così le Usca (i pool incaricati delle visite domiciliari). La prima categoria è quella dei contatti stretti di un positivo. Potranno ricorrere al medico di famiglia an-

Faccia a faccia
La manager dell'Asp
e i sindacati provano
a risolvere gli intoppi
che bloccano tutto



Medici di famiglia. L'impegno anti-Covid bloccato da tre settimane

che i soggetti che sono certi di essere stati almeno un quarto d'ora nello stesso posto di un positivo. Infine, le Asp dovrebbero fornire a ogni medico un elenco di soggetti che le Usca hanno già in carico ma non riescono a controllare in tempi rapidi: si tratta per lo più di chi è in quarantena senza più sintomi e attende l'ultimo tampone per poter tornare alla vita normale. In tutti questi casi sarà il medico stesso a consegnare il documento che certifica la negatività. Mentre in caso di positività segnalerà il nominativo alla Asp e poi collaborerà all'assistenza domiciliare.

Il tampone può essere fatto nello studio del medico (se la struttura logistica mette al riparo da rischi) o in aree che le Asp dovrebbero avere già individuato: ne dovrebbero essere previste almeno una per ogni distretto sanitario.

L'accordo era stato firmato da Fimm, Intesa Sindacale e associazione dei pediatri di libera scelta (Fimp, CI-

Pe-SISPe-SINSPe e Simpef). E questo lo rende obbligatorio per tutti i medici, anche quelli aderenti a Smi e Snam che si sono rifiutati di apporre la firma.

Alcune categorie di medici erano state esentate (si tratta di chi ha patologie come diabete o malattie autoimmuni). Ma anche chi è esentato dovrà collaborare raccogliendo le prenotazioni e girandole a un medico sostituto individuato dalla Asp.

La Fimm, guidata da Luigi Galvano, aveva fatto inserire una clausola che bloccava tutto se non fossero arrivati guanti, mascherine, tute e visiere per la protezione personale dei medici e ovviamente i tamponi. Ed è quello che è successo. Non è arrivato nulla e tutto si è fermato. Oggi alla Asp si cercherà di risolvere i problemi ma adesso - prevedono i medici - è difficile ipotizzare che il piano di screening possa decollare prima di metà dicembre.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagalla: la chiusura delle scuole solo con un parere tecnico-sanitario

● Arriva la sospensiva da parte del Tar di Catania dell'ordinanza di chiusura delle scuole primarie e secondarie di primo grado disposta dal sindaco di Paternò, e l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, ribadisce la validità della circolare interassessoriale, firmata con l'assessore alla Salute, secondo la quale, nel rispetto del Dpcm vigente, i sindaci sono chiamati a subordinare eventuali provvedimenti di chiusura al preventivo parere tecnico-sanitario del competente Dipartimento di prevenzione dell'Asp. «Ove dovesse mancare, da parte dell'Asp competente, l'accertamento del dato epidemiologico che motiva l'interruzione delle attività

scolastiche per comprovate situazioni di rischio sanitario, ogni sindaco - sottolinea l'assessore - potrà trovarsi di fronte al rischio di impugnative che, se accolte, come nel caso di Paternò, tendono a generare ulteriori incertezze e generale disorientamento nella popolazione. Ogni provvedimento assunto in sede locale, senza il conforto della autorità sanitaria, rischia, quindi, di risultare carente di motivazione giuridica, oltre a privare gli studenti del fondamentale diritto allo studio». Dall'assessorato regionale all'Istruzione si evidenzia che il governo regionale non ha adottato, «fino ad oggi», impugnative «per non alimentare» «sterili contrapposizioni istituzionali».

Musumeci striglia i manager sulle Usca e concorda col Cts un piano B

Il governatore: «Ritardi su quarantene e tracciamento». Posti Covid, raggiunti i risultati dello «step 2» di Razza

MARIO BARRESI

CATANIA. Nel primo pomeriggio una severa strigliata ai manager sulle Usca: «Signori miei, la situazione non è affatto migliorata. Anch'io, personalmente, continuo a ricevere decine e decine di segnalazioni di cittadini siciliani», tutti prigionieri in casa in attesa di tampone o di certificato di guarigione, «nonostante il potenziamento degli uomini e dei mezzi». Nello Musumeci, nel confronto settimanale con i vertici di Asp e ospedali siciliani, non vuole sentire ragioni: la qualità del tracciamento, nell'ultima «pagella» della cabina di regia nazionale, è l'unica grave insufficienza della Regione nella gestione della pandemia. E così ieri, al Palazzo della Regione di Catania, il governatore, con accanto l'assessore Ruggero Razza, insiste molto sulla «necessità di riorganizzare tutto il sistema» delle Unità speciali

di continuità assistenziale, soprattutto nella gestione degli oltre 38mila siciliani oggi in isolamento domiciliare. Come? Ottimizzando le risorse già in campo, in attesa che ne arrivino delle altre. Soprattutto grazie alla facoltà - per i commissari Covid di Palermo, Catania e Messina - di assumere a tempo determinato varie figure professionali, anche extra-sanitarie (compresi amministrativi, informatici e operatori di call center) fino a un massimo di 432 persone già nella prima decade di dicembre.

Nell'incontro si parla anche dei posti letto. E qui il panorama è più rassicurante. I direttori generali certificano il «raggiungimento effettivo» del secondo step previsto dall'assessore alla Salute proprio con scadenza ieri sui posti esclusivamente dedicati a pazienti Covid: 416 in terapia intensiva, 2.384 di degenze ordinarie e 812 in strutture a bassa complessità. In qual-

che caso, secondo quanto emerso dalla riunione, la disponibilità sarebbe superiore al target fissato a inizio mese. I manager rassicurano Musumeci e Razza sulla «tenuta del sistema» anche in caso di ulteriore stress dovuto ai ricoveri nel picco della seconda ondata.

In serata, con quasi un paio d'ore di ritardo rispetto all'appuntamento «telematico» delle 18,30, il governatore e l'assessore alla Salute confrontano con il Cts regionale. Il tema principale è il Dpcm che sta per arrivare con le regole su Natale e dintorni. La strategia emersa è quella di aspettare le scelte di Roma, predisponendo un piano B sugli spazi lasciati aperti dal

governo. Non praticabile l'ipotesi di un «patentino di negatività» da richiedere a chi arriva in Sicilia soprattutto da regioni a rischio, più plausibile un decreto *ad hoc* per limitare i trasporti (come già nella prima fase della pandemia) e magari misure più stringenti per chi prenota negli alberghi siciliani. Musumeci e Razza hanno confidato la necessità di «tutelare i confini geografici, chiedendo garanzie su chi entra e come», ma «senza entrare in rotta di collisione» con le scelte nazionali. Oggi l'ultimo confronto con il ministro Roberto Speranza, prima del via libera al Dpcm. Soltanto dopo il governatore potrebbe, con sua ordinanza, disporre un'ulteriore eventuale stretta. Sugli assembramenti festivi, magari, così come su orari e giorni di apertura di negozi e locali. Ma non prima di venerdì. Quando tutte le carte di Palazzo Chigi saranno già sul tavolo.

Twitter: @MarioBarresi

Con gli esperti l'idea di «tutelare i confini» senza sfidare il Dpcm

Sicindustria: “Bene Regione su ristori a Rsa e strutture sanitarie”

PALERMO - La Regione va in soccorso alle Strutture socio-sanitarie siciliane e alle Rsa, le Residenze sanitarie assistite, con un provvedimento che garantisce, a titolo di ristoro, il 90 per cento della quota di budget assegnato per il 2020 e che, a causa della pandemia da Covid 19, non è stato coperto dalle prestazioni rese e rendicontate. “Si tratta – dice Francesco Ruggeri, presidente della sezione ‘Strutture socio-sanitarie’ di Sicindustria – di un provvedimento importante e non scontato per il quale Sicindustria si è battuta”.

In vista di una riapertura a regime del 100 per cento delle Superiori

Scuola, ipotesi in nuovo Dpcm: prefetti in campo per trasporti

Per coordinare l'organizzazione del sistema nei rispettivi territori



PALERMO - Resta stabile la situazione della pandemia in Sicilia. Questi i numeri nell'Isola: 1.138 i nuovi positivi al Covid-19 in Sicilia nelle ultime 24 ore, su 8.602 tamponi effettuati. 49 i decessi di persone positive, che portano il totale a 1.555.

Con i nuovi casi salgono a 40.624 gli attuali positivi con un incremento di 140. Di questi, 1.773 sono i ricoverati con un incremento di 10 rispetto a ieri: 1.547 pazienti in regime ordinario e 226 in terapia intensiva, 15 in meno rispetto a ieri. In isolamento domiciliare sono 38.851 persone. I guariti sono 949. Sul fronte della distribuzione fra province: Palermo 288, Catania 503, Messina 98, Ragusa 73, Trapani 7, Siracusa 30, Agrigento 72, Caltanissetta 43, Enna 24.

Intanto si attende il nuovo Dpcm che stabilirà le regole da seguire durante le festività natalizie, ma già vi sono delle indiscrezioni. Si ventila la

possibilità di impedire gli spostamenti tra regione e regione dopo il 18 o 19 dicembre, per evitare flussi di massa e assembramenti che peggiorerebbero la già difficile lotta all'epidemia.

Il presidente dell'Iss, Silvio Brusafarro, non è ottimista e ha detto

Covid-19, in Sicilia in calo i nuovi positivi: sono 1.138, 49, invece, i decessi

che "Quello causato dalla pandemia è uno stress che non è stato puntiforme, come un terremoto o un'alluvione, è uno stress che si prolunga per oltre un anno e ci accompagnerà per un anno e mezzo circa".

Brusafarro ha sottolineato l'importanza di investire in futuro nella prevenzione: "La prevenzione ha il vantaggio di evitare a priori che deter-

minati scenari si manifestino - ha detto - ha lo svantaggio che quando funziona molto bene non si vede, e questo è un elemento critico che da sempre la caratterizza. Oggi questo è percepito da parte di tutti, come è percepito che investire su salute e benessere è un modo per garantire la ricchezza dei nostri paesi e delle nostre comunità".

Brusafarro ha aggiunto che la sanità dovrà in futuro essere garantita in tutto il paese in maniera uniforme: "La sanità del futuro ci vedrà immersi in una serie di relazioni e tecnologie per accompagnarci dove perdiamo di autosufficienza, quindi fortemente ancorata a una tecnologia che ci aiuti a fare scelte ma anche a un'interazione forte con le persone. La sfida è dare a questa sanità la possibilità di essere fruita in tutte le parti del Paese se riusciremo a garantirlo sarà una grande evoluzione del sistema sanitario nazionale".

Tornando ai numeri della pandemia in Italia il numero delle vittime nelle ultime 24 ore è lievemente sceso (672). gli attuali positivi sono scesi di 7.300 unità e i guariti in totale sono 23.004. I tamponi effettuati nelle ultime 24 ore sono stati 130.524, con un rapporto con i positivi (16.377) pari al 12,5% (+0,9% rispetto a ieri).

In merito alla riorganizzazione dei trasporti in vista di una riapertura del 100 per cento delle scuole superiori i ministeri dell'Interno e dell'Istruzione potrebbe affidare alle prefetture il coordinamento nei rispettivi territori dell'organizzazione del sistema dei trasporti.

Raffaella Pessina

Il retroscena

Gli esperti a Musumeci “Tre settimane di arancione o la Sicilia rischia grosso”

di Giusi Spica

Tornare in arancione almeno per tre settimane. Un arancione tenue, “alla siciliana”, senza stangate per l’economia natalizia. Ma soprattutto «scelte coraggiose» sulla mobilità, sia nell’isola che fuori. Non una patente sanitaria, ma almeno tamponi rapidi all’ingresso. Gli esperti del Comitato tecnico-scientifico regionale, riuniti fino a tarda sera in videoconferenza con il governatore Nello Musumeci, fanno pressing per modulare i divieti in chiave locale. Con un’ala dura, all’interno del Comitato, che chiede un’ordinanza più restrittiva, dopo quella di domenica che ha recepito *tout court* il provvedimento nazionale.

Quasi un ultimatum al presidente: nel Cts regionale, che si aspetta di essere consultato prima del recepimento, c’è chi non esclude che i mal di pancia di questi giorni possano sfociare in qualche lettera di dimissioni. Uno scenario che dopo l’incontro di ieri sera sembra un po’ più lontano. Del resto lo stesso governatore, nell’incontro con i 17 manager di Asp e ospedali nel pomeriggio di ieri, ha espresso preoccupazione per l’allargamento precoce delle maglie dei divieti. «Ci ha detto di tenere duro – dice un direttore generale – e che sta pensando a correttivi del provvedimento nazionale: serve solo la spinta dei tecnici».

Spinta che non si è fatta attendere. L’ala più rigorista del Comitato tecnico-scientifico (quella costituita dal professore di Medicina legale Cristoforo Pomara, dalla microbiologia Stefania Stefani, dall’anestesiologo Antonello Giarratano e dal docente di Malattie infettive Bruno Cacopardo) lo ha detto forte e chiaro: «Per noi siamo arancione fisso. Non se ne parla di far entrare tutti».

«O si cambia o rischiamo il tracollo a gennaio»: questo hanno ribadito gli esperti. Che nei giorni scorsi, dopo la “promozione” della Sicilia da arancione a gialla, avevano già lanciato l’allarme. «Il giallo rappresenta un premio per la Sicilia ma anche un grosso rischio. Per

questo chiediamo condizioni che creino blocchi – ha rilanciato Cacopardo – Penso a più controlli anti-assembramento davanti ai locali aperti, ma soprattutto a una gestione rigorosa dei rientri da altre regioni dove ancora i contagi sono alti. Non una patente sanitaria, ma tamponi in ingresso, eseguiti possibilmente nell’aeroporto o nella stazione di partenza, per evitare infezioni da viaggio».

I tecnici hanno chiesto una svolta sui tamponi con l’aumento dei laboratori autorizzati, e trasparenza sul



▲ A consulto il governatore Nello Musumeci, ieri a confronto con il Comitato tecnico-scientifico

**Incontro teso col
presidente e minacce
di dimissioni. Chiesti
controlli severi su
chi torna e nei locali**

numero dei posti Covid: «Siamo la terza regione per numero di tamponi molecolari – ha ribadito Antonello Giarratano, professore di Anestesia e Rianimazione al Policlinico – perché abbiamo scelto di puntare sui tamponi rapidi, bocciati dal Consiglio superiore di sanità e dall’Organizzazione mondiale della sanità per gli screening di massa, anziché dotare di estrattori per tamponi molecolari tutti i laboratori».

Giarratano ha rilanciato sulla tenuta delle terapie intensive, chiedendo al Cts nazionale di introdurre un ventiduesimo parametro per classificare le regioni: «La disponibilità dei posti letto ordinari e di terapia intensiva Covid va integrata, se vogliamo avere un dato reale della tenuta dei servizi sanitari regionali, con quella del personale dedicato e specializzato. Se ho in terapia intensiva 12 anestesisti rianimatori, è un dato di sicurezza. Se ho 5 anestesisti rianimatori e 7 contratti di emergenza libero-professionali senza specializzazione o con un’altra specialità, non ho la stessa capacità e qualità sanitaria».

Fra le proposte anche un modello di aperture alternate: per i tecnici potrebbe essere utile, per esempio, chiudere parchi e ville negli orari in cui sono aperti bar e ristoranti. Sul piano sanitario, si è discusso un modello di dimissioni più snello dai reparti dove spesso i pazienti soggiornano più del dovuto, verso strutture diverse come Covid hotel e Rsa. Tutte indicazioni che già oggi potrebbero tradursi in nuovi provvedimenti. L’ultima parola spetta alla Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA